



Le Belle Bandiere

#### ESTRATTI RASSEGNA STAMPA “ELLA”

“Marco Sgrosso fa rivivere allo stupito, anzi trasecolato, spettatore le vicende terribili della vita di Ella, Ella bambina, Ella adolescente, Ella giovinetta, Ella adulta che fa un figlio che non vuole, Ella che gira gli ospedali psichiatrici... E’ un monologo il suo, ma è soprattutto una confessione pubblica... nella sua eccellente trasformazione e nell’utilizzo significativo ed eloquente di tutte le parti del corpo... con questo lavoro ha voluto fare un confronto con se stesso, sia come attore che come regista... Straordinario lavoro che ha saputo proporre al pubblico un gran numero di elementi perché ognuno potesse rinnovare la propria memoria.”

*Carmelo Duro, Gazzetta del Sud, 11 agosto 2001*

“Marco Sgrosso nello spettacolo ‘Ella’ illumina l’infinito dramma dell’ossessione. In una interpretazione dove tocca magnificamente e vive tutte le figure femminili e tutti i figli della paura, esplose lacerante l’urlo di un’impotenza... Sgrosso devasta la scena vivendo tutte le note della scala vocale umana, dalla sanità alla follia, dipingendo sul volto sudato e terrificante l’intero pentagramma di questo inno magnifico... Il pubblico tace, attonito. Scosso da tanta potenza scenica e drammatica. E lì, in un angolo, Alberto Savinio rivede, invertita, la sua ‘Emma B. vedova Giocasta’. Completamente”.

*Alessandro Carli, La Voce di Rimini, 26 gennaio 2002*

“Due spettacoli, per ragioni differenti straordinari, tratti da questo dramma scritto nel 1978 e diventato subito un testo di culto per l’avanguardia teatrale degli anni Ottanta... Marco Sgrosso, per Le belle bandiere, rivive quelle umiliazioni in un quadro scenico fortemente realistico, dando a quella triste vita ‘le valenze di una confessione’... Lo sportello di un comò si apre e appare riflesso uno spicchio di luna illuminata, una cascata di noci rotola oltre il piano inclinato della stretta scenografia: appollaiato su quel tavolaccio riesce a trasformare la follia di quell’angelo mostruoso e del suo doppio in lancinante umorismo.”

*Giuseppe Liotta, Hystrio, aprile 2002*

“ Il capolavoro di Herbert Achternbusch, presentato da un eccezionale Marco Sgrosso... Su una scena che rappresenta una specie di soffitta in cui sono accumulati pezzi di mobilia inservibile, brandelli di memoria che forse si vorrebbe un giorno recuperare, ma che sono inevitabilmente destinati a marcire... Marco Sgrosso si presenta munito di un paio di ali. Ma non sono quelle di un angelo, bensì quelle di una gallina. E come un pollo l’attore sta accovacciato, tentando talvolta un salto che non riesce mai a trasformarsi in volo. Si esprime con voce chioccia, talvolta emettendo uno strido gallinaceo, rievocando le terribili vicende di Ella... Sgrosso affronta il monologo affidandosi alle sue straordinarie capacità acrobatiche... alterna a quella della protagonista la voce di altri personaggi, sempre duri, sempre irrispettosi... in un trionfo del cinismo, se non della malvagità gratuita...”

*Gianandrea de Antonellis, il Brigante – quotidiano per il Sud del terzo millennio, 7 luglio 2002*

“L’allestimento di Marco Sgrosso riduce il carico abituale delle simbologie e si piazza su una sorta di bianco incrocio tra il ring e il letto. E anche se è sempre lui a parlare nella parte della madre, il personaggio gioca a

rimpallarsi i due ruoli... rimpannucciato da sporche ali d'angelo che fanno di lui una specie di deforme fagotto. Ma è come se un terrore di chi lo ascolta, lo incalzasse e rendesse la sua voce ansante più stridula... e anche di più stupiscono le pause con cui improvvisamente rientra nella normalità e dà a certi punti del suo racconto dei toni quotidiani che danno colori ancora più agghiaccianti alla sua realtà.”

*Franco Quadri, La Repubblica, 10 novembre 2002*

“In *Ella*, Marco Sgrosso si cala con straordinaria intensità nei panni del personaggio... in un racconto allucinato per l'assenza di un vero e proprio filo logico e al tempo stesso chirurgico per la precisione dei dettagli narrati, un'alluvione di parole che sommergono per la durezza del loro significato... Sgrosso dà voce e corpo a *Ella* affidandosi a una recitazione espressionista inframmezzata da passaggi di estrema delicatezza... La prova d'attore è davvero notevole: a lungo accovacciato in scena, rannicchiato su se stesso come un animale spaventato, il volto piegato a maschera dolente e grottesca, Sgrosso veicola l'umanità fatta a pezzi di *Ella*, rivelandone appieno la sofferenza e restituendole così la dignità che merita.”

*Valeria Ravera, Tuttoteatro.com, 16 novembre 2002*

“La scena italiana è poco attenta alla drammaturgia tedesca contemporanea, fatta eccezione per qualche allestimento dell'opera di Heiner Müller e per il ciclico interesse che riscuote *'Ella'* di Herbert Achternbusch, dovuto alla densità quasi ipnotica di un testo lancinante e alle possibilità che offre al protagonista di mostrare le sue qualità di attore in un ruolo arduo... Marco Sgrosso per *Le Belle Bandiere* ritorna alle sue origini napoletane in una messa in scena molto particolare. La brutalità e l'impeto del testo sono quasi trasfigurati... Sottoveste bianca, parrucca grigia, vecchie scarpe dai tacchi a spillo ed ali bianche da gallina, *Ella* è un povero angelo spennato dall'urlo sempre soffocato... E nel finale si dissolverà in un cono di luce, proprio come gli eroi di celluloidi. Un'interpretazione difficile proprio per il rifiuto di facili emozioni quella del bravissimo e coinvolgente Marco Sgrosso salutato dal piccolo trionfo tributatogli dal pubblico che gremiva la Casa dei Doganieri.”

*Nicola Viesti, Il Corriere del Mezzogiorno, 19 marzo 2003*

“Si chiude con un testo di un autore contemporaneo dalla bellezza lancinante la stagione di prosa del teatro comunale Giuseppe Verdi in una Sala Prove piena, a dimostrazione del gradimento da parte del pubblico di proposte *'alternative'*, di spessore e qualità. *'Ella'* offre all'interprete maschile un bellissimo percorso nell'interpretazione di un uomo che si immedesima nelle tragiche vicissitudini della madre, dandole corpo e voce... Appare iconograficamente forte la figura di Marco Sgrosso... con le grandi braccia muscolose e nude che sbucano imponenti dal corpo quasi sempre accovacciato e avvolto in una sorta di camicia da notte. Giocoliere ed equilibrista, gioca (meravigliosamente) con i suoni, con le parole, con le contaminazioni, dando come contraltare al bavarese ruspante del testo originale un dialetto del Sud Italia, senza rinunciare a qualche citazione in tedesco, in costante equilibrio su un paio di tacchi, dai quali si erge per brevi attimi a mostrare le gambe maschili. *Ella* è un testo dolente che ci sbatte in faccia tutta la violenza e la crudeltà della vita di una donna resa pazza dalle botte del padre, venduta come una bestia ad un mercante di vacche, abusata, sterilizzata, umiliata e rinchiusa.

Sgrosso ce la restituisce con grande perizia attorale, nella gestualità, nella mimica, nell'uso della voce, senza mai essere patetico, unendo il femminile di *Ella* al maschile del figlio... Un testo che fa pensare, anche considerando che è ispirato a una storia vera”.

*Clelia Delponte, Il gazzettino, 11 aprile 2010*

“La *Ella* che, applauditissima; ha debuttato ieri al Teatro Sociale, parla napoletano, facendo eco al dialetto ruspante di quell' *"aborigeno della foresta bavarese"* (Jorg Drews) che è Herbert Achternbusch. Marco

Sgrosso, qui regista e attore, offre una prova straordinaria, di quelle che provocano la metamorfosi dell'interprete, per cui non sai più, in scena, se sia uomo o donna, angelo o gallina, pazzo o poeta... Sulla scena inclinata di Carluccio Rossi, che evoca un pollaio-prigione, illuminato dalle luci radenti di Loredana Oddone, Sgrosso, congruente al testo, eccelle fin dall'inizio, recitando in posizioni scomodissime, narrando per frasi incomplete e confuse, con versi da gallina e ali da angelo caduto... una vita di punizioni non capite, di violenze, di amori fra disperati. L'attore pare avere un corpo metamorfico, maschio con gambe femminili, e la voce è quella di una povera donna del Sud. Ella... è un concentrato di dolore e poesia."

*Paola Carmignani, Il giornale di Brescia, 22 dicembre 2010*

"E' una grande prova d'attore quella che Marco Sgrosso ci regala in "Ella" di Herbert Achternbusch... Sgrosso interpreta la figura di una creatura estrema, una sorta di ibrido uomo/donna, in cui si congiungono Ella, donna debole di mente e vittima di ogni crudeltà, e Joseph, il figlio nato da una delle tante violenze subite, che reinterpreta la madre rivivendone l'esistenza, in flusso di coscienza accavallato e confuso... Achternbusch, con una scrittura che si muove tra iperrealismo e surrealtà, urla la sua rabbia di non riconciliato nei confronti della società, ma lo fa mostrando umana pietà e tenerezza nei confronti di un personaggio tanto sgangherato quanto autentico nel suo dolore. Sgrosso costruisce una partitura sonora, assai efficace, dando alla sua lingua un'intonazione dialettale napoletana che riconduce ad un mondo basso e plebeo... con una lunga camicia bianca e un paio di alucce che stanno tra l'angelo e la gallina, sta appollaiato...ed emette suoni che sono parole e gridi animaleschi insieme, si muove con gesti nervosi e porta una parrucca grigia, messa di sghembo, e scarpe femminili a punta coi tacchi alti... Racconta una storia sconnessa e dolorosa, fatta per lo più di botte e sopraffazioni, di carità pelosa e di celle d'isolamento, di sadici trattamenti terapeutici e di abusi... evoca un desiderio d'amore mai realizzato....

Sgrosso ha costruito uno spettacolo molto intenso e forte, che non urta ma si apre ad una commovente vena poetica e produce autentica emozione. Calorosissimi e meritati gli applausi alla fine."

*Francesco De Leonardis, Brescia Oggi, 23 dicembre 2010*

"Un piccolo palcoscenico in legno somigliante a una zattera arenata sul quale sono sparsi oggetti come una cassettera a due piani sul fondo, una sorta di anoressica fontana, una sgangherata sedia, lunghi pezzi di legno che tendono verso un cartello sul quale è scritto "Ende". Su questo spazio, simile a un vuoto pollaio nella sua migliore spietatezza o a uno scarto di trasandato presepe, si aggira Ella – grottesca creatura "uomo-donna" interpretata dall'ottimo Marco Sgrosso, vestita di bianco, tacchi a spillo e con sporche ali d'angelo – che racconta vocalmente sanguinante gli abusi da lei subiti. Ella, che spilla anche ironia dal mezzo della tragedia, si confessa con il rigurgito espressivo dell'eccesso, la cui apparente potenza catartica viene attaccata da interruzioni, balbettii e vaste debolezze del suo atteggiarsi, con quel paio di ali slabbrate, metafora affaticata del suo essere più volte violato. Altrettanto grottesco è il rumore-grugnito simile agli esperimenti vocali della Bjork di Medulla che si ode nel buio all'inizio, il quale, precedendo e introducendo Ella, esprime la bizzarra disgrazia della sua presenza e dà l'impressione dello spettacolare orrore di una nascita. Ma la figura di Ella è violata anche dall'illuminazione – prima di un blu freddo, poi ospedaliera, in seguito quasi caravaggesca, poi rossa – altro vasto elemento che, soprattutto insieme al respingente palcoscenico, mette ulteriormente in evidenza la consumata passività di questa creatura."

*Daniel Montigiani, Blog Che Teatro Fa-Repubblica, 22 dicembre 2013*

"Questo monologo è stato oggetto e soggetto di interpretazioni sempre legate dal segno disturbante di quel verismo amaro e impossibile, cui Marco Sgrosso, con la sua sapienza interpretativa, dà ulteriore spessore. Il corpo pronto a flettersi in pose animalesche – la maggior parte del tempo è piegato sulle ginocchia – oppure a ergersi in modo potente; il volto che si muta in maschere espressioniste; la voce che si

modula dallo stridio di un falsetto annunciato a toni gravi e minacciosi. Vi è, in lui, un giocare sapientemente sui moduli della marionetta biomeccanica, della fisicità plastica della Commedia dell'Arte, sempre tenendo però diritta la barra di un teatro d'attore-interprete che rispetta e svela al meglio il testo, rendendolo ancora più allusivo, o forse assolutamente illusivo. Ella-Josef, in questa edizione, si fa angioletto da presepe, pupazetto mezzo rotto, figurina casta e satanica al tempo stesso; assume anche sonorità e sfumature nostre, della provincia italiana, sporca il linguaggio di una forza terrigna ulteriore, capace di raccordarsi con quella Baviera cara all'Autore. Non ci sono speranze o vie d'uscita, nel pollaio in cui Achternbusch ha chiuso la sua Ella. Per Sgrosso addirittura, il finale al sapore di cianuro del testo si muta in un sotterrarsi simbolico, in un chiudersi nella botola sotto il pavimento di quello stesso pollaio-prigione: si spegne così il delirio, la vita, in una morte che è finalmente silenzio."

*Linkiesta, Andrea Porcheddu, 27 dicembre 2013*

"Si assiste al più doloroso del transfert, alla più dissennata delle trasfigurazioni, e anche al più struggente dei cross-dressing, come pure alla più schizofrenica delle pulsioni edipiche, stando di fronte al corpo attoriale di uomo-donna di Marco Sgrosso che ancora una volta, a teatro, com'è rito da un decennio a questa parte, s'arrovella nella scarica umana, nel pollaio che è un po' la deriva reclusoria dove un figlio s'identifica (quasi feticisticamente) con la madre, in Ella (..) Una prestazione così agghiacciante e così commovente da essere memorabile."

*La Repubblica, Rodolfo di Giammarco, 29 dicembre 2013*

"(...) Marco Sgrosso ce ne dà una magnifica testimonianza, la sua interpretazione di Ella, rimarrà nella storia del testo ed è una prova ulteriore che il gruppo Le Belle Bandiere, guidato anche da Elena Bucci, una delle nostre grandi attrici, è una formazione d'eccellenza. Le Belle Bandiere resistono a tutto, si collocano in una zona limitrofa, in cui è difficile distinguere tradizione e avanguardia, o (per essere più precisi) rinnovamento. (...) Captiamo qua e là il dramma di chi ha subito, fino a questo delirio psicotico, ogni sopraffazione (...) Sgrosso ce ne trasmette il senso di dissolvimento sì con le modulazioni della voce ma di più con la disarticolata, incontrollata gestualità – fino a trasformare la prova d'attore in una pura performance."

*Corriere della Sera, Franco Cordelli, 2 gennaio 2014*